

L'Iberia caucasica in età romana

Livio ZERBINI, Ferrara

<https://www.doi.org/10.17234/9789533790343.57>

L'Iberia, uno dei regni caucasici più importanti, mantenne – soprattutto dal I al IV secolo d.C. – solidi rapporti con l'Impero romano, proprio perché costituiva un vero e proprio diaframma tra Oriente e Occidente ed in modo particolare con il Regno dei Parti; in ragione di questo i Romani strinsero rapporti di amicizia e di alleanza, tanto che i re d'Iberia erano trattati con tutti gli onori, come dimostra l'accoglienza riservata a Roma nel 141 d.C. al re Farasmane II.

Parole chiave: Iberia, Caucaso, Farasmane II.

Nell'epoca che va dal IV al II secolo a.C. il Regno d'Iberia aveva già tesaurizzato una lunga esperienza come Stato sovrano (Kavtaradze 2006): erano stati costruiti importanti edifici pubblici, ponti, strade, solide fortificazioni di difesa e molte altre costruzioni civili¹. La maggior parte della popolazione abitava nelle campagne ed era dedita alla coltivazione della terra. In tempo di guerra il maggior numero di soldati dell'esercito dell'Iberia era costituito proprio da contadini. Erano considerati membri di alto rango della società la famiglia reale, i capi militari e i sacerdoti.

Le pianure dell'Iberia erano densamente popolate e ciò era dovuto al grado di sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, della viticoltura, dell'artigianato e del commercio. Una delle vie commerciali più importanti era quella che partiva dall'India e attraversando il Caucaso arrivava sino al Mar Nero. Lungo questa strada vi erano numerose città, villaggi e centri dediti al commercio.

A partire dal I secolo a.C. iniziò per il Regno d'Iberia un'epoca di grande prosperità e sviluppo e ciò grazie anche alla favorevole situazione geopolitica, che vedeva l'Impero romano e quello partico impegnati in un'interminabile e logorante guerra. In tale contesto il piccolo Regno d'Iberia seppe sfruttare molto abilmente la lunga conflittualità tra i due potenti imperi, traendone di conseguenza grandi vantaggi.

Nella prima metà del I secolo d.C. il Regno d'Iberia era diventato così forte, che cominciò ad estendere i propri confini e dopo una caparbia lotta conquistò l'importante città di Artaxata, sul fiume Aras, in territorio armeno. Nello stesso periodo l'Iberia si riprese le terre situate a sud-ovest dei suoi confini, quelle della parte superiore dei fiumi Chorokhi, Mtkvari e Aras, giungendo sino alle coste del Mar Nero.

Le fonti menzionano Mtskheta, posta alla confluenza dei fiumi Mtkvari e Aragvi, come capitale del Regno d'Iberia. Le ricerche e gli scavi archeologici nei siti vicino a Mtskheta hanno portato alla luce le fortificazioni principali di Armaztsikhe, Sevsamora (Tsitsamuri), Ghartiskari, Zaden (Zedazeni).

¹ Sul Regno d'Iberia si veda: Braund 1994; Zerbini et al. 2012: 57–69.

Il geografo greco Strabone racconta che «alla confluenza dei fiumi Mtkvari e Aragvi si trovano delle fortificazioni sulle rocce, distanti tra loro circa sedici stadi; in riva al Mtkvari c'è *Harmozike* (Armaztsikhe) e più in là *Sevsamora* (Tsitsamuri)»².

Armaztsikhe, l'attuale Bagineti, con le sue fortificazioni costituiva l'acropoli, ossia il forte principale della città di Mtskheta. Sia le fonti storiche sia i dati emersi dalle ricerche archeologiche confermano che qui esisteva una ragguardevole rete di fortificazioni.

I re d'Iberia della dinastia farasmaniana furono continuamente impegnati a costruire e a rinforzare la fortezza di Armaztsikhe: il re Parnavaz (284 – 219 a.C.) fece fare un fossato pieno d'acqua; il re Saurmag I (234 – 159 a.C.), figlio di Parnavaz, iniziò ad edificare Armazi; il re Mirvan I (159 – 109 a.C.), figlio adottivo, eresse un forte in cima alla montagna; il re Arsace I (90 – 78 a.C.) fece erigere il muro di cinta della città; il re Artoce (78 – 63 a.C.), figlio di Arsace I, costruì il forte interno di Armazi (Abuladze 1963: 82).

La fortezza di Armaztsikhe copre una superficie di quindici ettari ed è situata nella parte bassa della catena montuosa di Kartli, dove il fiume Mtkvari costeggia il fianco del monte. Il muro di cinta turrito del forte di Armaztsikhe confina con le strette gole che scendono dalle montagne circostanti. Le ricerche archeologiche hanno consentito di portare alla luce il forte originario, la parte della città abitata dalla popolazione autoctona e le altre fortificazioni. L'acropoli di Mtskheta, ovvero il forte originario, è costruita su un'altura rocciosa. Una delle porte della fortezza di Armaztsikhe è posta nella parte che è rivolta verso la gola di Karsani. Le indagini archeologiche hanno accertato che la superficie interna del forte, circondata dal muro di cinta, finisce per riunirsi con la linea di fortificazioni che seguono la catena montuosa del monte Kartli. Il basamento su cui poggiano le fortificazioni di Armazi è posto su di uno strato roccioso e le pietre squadrate sono posate in fila una accanto all'altra e tenute insieme con grappe metalliche o di legno a due punte. Lo spazio interno a ridosso delle mura del forte è riempito con pietre e terra argillosa. Durante gli scavi archeologici sono state rinvenute anche le rovine di edifici pubblici e di magazzini.

La *Sevsamora* di Strabone, ossia l'attuale Tsitsamuri, si trovava a nord-est del forte di Armaztsikhe, a tre chilometri di distanza, sulla parte sinistra del fiume Aragvi, sul dorso e lungo il pendio del monte. Nel tratto che segue la catena montuosa di Tsitsamuri sono state scoperte le mura dell'antico forte. È stata oggetto di ricerche archeologiche anche la torre di difesa di forma circolare, che è posta sul fianco della montagna; poco più avanti sono state ritrovate pietre squadrate, mattoni grezzi e tegole.

Il sistema di fortificazioni creato sulla catena montuosa di Tsitsamuri è il proseguimento a nord di Mtskheta della linea di difesa di Ghartiskari, situata sul lato destro del fiume Aragvi, dove sono venute alla luce le torri e le mura di difesa, che costeggiavano le acque di un piccolo torrente; più a sud sono state scoperte le rovine di edifici pubblici e magazzini. Il sistema di fortificazione di Ghartiskari era stato costruito su entrambe le rive del fiume Aragvi ed era disposto a terrazze sui ripidi pendii della montagna. Il muro di difesa aveva una larghezza di 2,50 metri e all'interno erano state costruite delle torri quadrate di metri 7,5 x 7,5. Durante gli scavi delle torri sono stati rinvenuti alcuni pezzi di legno dei solai interposti tra i piani. Dal materiale archeologico ritrovato in questo sito si evince che il sistema di fortificazioni creato nel II secolo a.C. venne utilizzato sino al III secolo d.C.

Quando nel 253 a.C. nel Regno dei Parti salì al potere la dinastia Arsacide, dominava all'inizio tutta la parte sud-orientale delle terre poste in riva al Mar Caspio; poi tra il II e il I secolo a.C. estese i suoi domini dal fiume Amu Darya, anticamente noto con il nome di *Oxus* (in Asia centrale, tra Turkmenistan e Uzbekistan), sino all'Eufrate, in Mesopotamia.

Il Regno dei Parti era considerato a quel tempo il più potente Stato orientale. Un simile rafforzamento e una così rapida espansione del Regno dei Parti veniva a creare una minaccia per le ambizioni di conquista di Roma in Oriente e ciò fece scoppiare un'aspra guerra tra le due "superpotenze" dell'epoca. Lo scontro per il controllo politico-militare del Caucaso tra l'Impero romano e il Regno dei Parti si trasformò così in una lunga ed estenuante guerra.

Nel 35 d.C. il re dei Parti tentò di conquistare l'Armenia, che era sotto il dominio di Roma. Il *princeps* Tiberio chiese pertanto l'appoggio e l'intervento militare del re Farasmane I d'Iberia, che era alleato di

² STRAB., *Geograph.*, XI, 3, 5.

Roma e gli affidò il compito di contrastare con il suo esercito le incursioni dei Parti (Gamkrelidze 2008: 144–158). E così avvenne: le truppe del fedele re Farasmane riuscirono in un primo momento a ricacciare indietro dalle rive del fiume Aras l'esercito partico di Orode, figlio del re Artabano II. Successivamente, il re dei Parti ricompattò il suo esercito e marciò di nuovo verso il Caucaso. Allora il re Farasmane chiamò i guerrieri sarmati, suoi alleati, che dal Caucaso settentrionale giunsero in Iberia passando dal passo di Dariali. Fu così che Farasmane riuscì a vincere un'altra battaglia.

Il grande esercito dei Parti era composto essenzialmente dalla cavalleria, mentre quello degli Iberi disponeva di una potente fanteria e di agili reparti di cavalleria, cui si aggiungevano i guerrieri Sarmati e Albani assoldati dal re Farasmane.

Il re d'Iberia si servì cinicamente delle favorevoli condizioni ambientali e ricorse a metodi e strategie di battaglia già sperimentati. Sull'altro fronte l'esercito partico si trovava in una condizione meno favorevole, dal momento che la sua forte cavalleria non era abituata a combattere in montagna.

La battaglia iniziò con l'attacco della cavalleria degli Iberi, che lanciò le sue frecce contro il nemico; successivamente vi fu l'assalto in massa della fanteria, che si concluse con la completa disfatta dei Parti. Nella prima fase della battaglia Farasmane pose sotto assedio i posti di guardia del nemico e si accaparrò le scorte strategiche di alimenti e di foraggio per gli animali. Riguardo a questa battaglia Tacito scrive che il re Farasmane «mise sotto assedio l'accampamento dell'esercito partico, distrusse i magazzini di foraggio e circondò i posti di guardia fortificati» (Tac., *Ann.*, VI, 34). Lo storico romano racconta che prima della battaglia il re Farasmane si rivolse al suo esercito con queste parole: «Non siamo mai stati dominati dai Parti. Se non limitiamo i nostri sforzi, ci conquisteremo un grande nome con la vittoria; se invece mostreremo le spalle al nemico, sprofonderemo nella vergogna e nell'insidia [...] qua c'è un esercito ardito, di là c'è la preda» (Tac., *Ann.*, VI, 34). In questa battaglia fu lo stesso Farasmane a guidare il suo esercito contro i Parti e con manovre tattiche ben calcolate riuscì a vincere il forte esercito nemico. Questa sconfitta scatenò l'ira del re dei Parti, che riunì tutto il suo esercito e diede vita ad una lunga guerra contro il re d'Iberia.

Nel 51 d.C. l'esercito del re degli Iberi invase le terre al di là del fiume Aras, giungendo sino alla fortezza di Garni, a circa trentadue chilometri a sud dell'attuale Yerevan, in Armenia. Questa fortezza era stata costruita in un contesto naturale quasi inaccessibile e perciò particolarmente adatta alla difesa. Dopo un'accanita battaglia, l'esercito di Farasmane riuscì a sbaragliare la guarnigione di soldati che difendeva la fortezza di Garni e la conquistò.

Nel 58 d.C. l'esercito di Farasmane I corse in aiuto del generale romano Gneo Domizio Corbulone, che combatteva contro i Parti nella parte più meridionale del Caucaso. Grazie a questa operazione militare l'Iberia ricevette in compenso le terre che arrivavano sino al fiume Aras³. Il rafforzamento dell'influenza dell'Impero romano nel Caucaso impedì al Regno dei Parti di estendere il proprio dominio anche su questi territori (Braund 1991: 34–52; Zerbini 2012: 39–45).

Agli inizi del II secolo d.C. salì sul trono d'Iberia re Farasmane II il Benefattore, della cui figura si parla nell'opera "Kartlis Tskhovreba", ossia "Vita di Kartli", del cronista dell'XI secolo Leonti Mroveli, dove si legge: «Farasmane il Benefattore era un uomo mite ed estremamente magnanimo e clemente, di una bella età, di statura alta e forte, prode cavaliere e grande animatore in battaglia, impavido come un essere privo di carne» (Mroveli 1955: 51).

Re Farasmane II mise apertamente in atto una politica militare rivolta a combattere l'Impero romano e cercò di scacciare il potente nemico dalle coste della Colchide e da tutti i territori a sud del Caucaso. Per difendere i propri interessi l'Iberia caucasica osò mettersi contro sia l'Impero romano sia quello partico, vale a dire le due potenze militari più forti di quel periodo.

L'Iberia era vista da questi due grandi imperi come un regno forte e degno di grande rispetto; perciò, al tempo dell'imperatore romano Antonino Pio vennero nuovamente riallacciati i rapporti tra Roma e l'Iberia caucasica. Nell'*Historia Augusta* si narra che l'imperatore romano teneva in grande considerazione il re d'Iberia Farasmane II, perché aveva bisogno del suo appoggio militare nel Caucaso meridionale e nel Vicino Oriente.

³ Tac., *Ann.*, XIV, 23. Sui rapporti tra Roma e il Regno d'Iberia: Giardina 1996: 85–141; Migliorati 2004: 125–153; Furtwängler et al. 2008.

Nel 141 d.C. il re Farasmane II e il suo seguito si recarono a Roma per una missione diplomatica. Nell'Urbe il re degli Iberi fu accolto in pompa magna e con grandi festeggiamenti e poi venne fatta erigere in suo onore una statua equestre (CASS. DIO., *Hist.*, LXX, 2, 1; *Hist. Aug.*, IX, 6). La presenza di Farasmane e della sua famiglia a Roma è documentata anche epigraficamente da un frammento dei Fasti Ostiensi (*Pharasman[es rex Iberorum cum filio][...] et uxore Phr[...]*)⁴.

Con una condotta politica duttile ed abile e basata sull'eterna disputa in atto tra l'Impero romano e quello partico, grazie alle vittorie riportate nelle guerre contro i Parti, il regno caucasico d'Iberia riuscì ad ampliare di molto i suoi confini e conobbe un periodo di grande splendore, di rapida crescita economica e di notevole sviluppo della sua produzione agricola e artigianale.

La regione di Kartli dell'epoca farasmaniana, vale a dire il Regno d'Iberia, nel quale rientrava anche una parte della Colchide, disponeva di un apparato militare molto organizzato. Dalle fonti a disposizione si desume che gli Iberi del Caucaso erano ben informati sulle tecniche più avanzate dell'arte militare dei Greci, dei Persiani e anche dei Romani, riuscendo ad adattare molto abilmente tali conoscenze ai propri mezzi.

Strabone riferisce che in tempo di guerra l'Iberia era in grado di mobilitare all'incirca cinquantamila fanti e ventimila cavalieri e inoltre «gli Iberi che abitano le pianure sono per lo più agricoltori [...] sono vestiti [...] come i Medi. Ma la maggioranza degli abitanti occupano la parte montagnosa [...]. Essi sono anche dediti alla coltivazione della terra. In tempo di guerra essi mettono insieme molte decine di migliaia di guerrieri» (STRAB., *Geograph.*, XI, 3, 3). Il re d'Iberia poteva inoltre disporre di molte squadre di guerrieri assoldati tra le popolazioni nomadi delle montagne del Caucaso settentrionale (STRAB., *Geograph.*, XI, 4, 5; Mroveli 1955: 23).

Dunque, in tempo di guerra il re d'Iberia poteva schierare un esercito composto da un gran numero di soldati, gran parte dei quali erano ben addestrati. In battaglia l'esercito degli Iberi era infatti una forza davvero temibile. A proposito del numero di soldati dell'esercito d'Iberia lo storico greco Appiano riferisce che «il re d'Iberia Artoce combatté contro Pompeo con settantamila guerrieri [...] sul fiume Mtkvari» (APP., *De bello Mithrid.*, 103) e ciò quando nella guerra contro Mitridate VI Eupatore per ripristinare l'ordine in questa regione l'Impero romano poteva contare sul potentissimo esercito di Pompeo Magno, costituito da centoventimila fanti, quattromila cavalieri e venticinque comandanti di alto rango (APP., *De bello Mithrid.*, 94).

Il comandante di più alto grado dell'esercito e il capo supremo del Regno d'Iberia era il re, nelle cui mani erano concentrati i principali poteri e a cui sottostava l'intero apparato amministrativo-militare; spesso in tempo di guerra era il re che guidava l'esercito.

Strabone scrive che dopo il re la seconda autorità più importante del Regno d'Iberia era il comandante militare, che veniva scelto tra i membri della famiglia reale (STRAB., *Geograph.*, XI, 3, 6.); questa figura è ricordata anche da Leonti Mroveli nell'opera "Vita di Kartli", in cui si apprende che era in cima alla gerarchia militare e in ragione di questo aveva poteri di comando e di decisione su tutte le questioni militari. Al comandante sottostavano gli *eristavi* (il cui significato letterale è "capo dello Stato"), che erano i governatori dei distretti amministrativo-militari del regno. Subalterni agli *eristavi* erano gli *atasistavebi* (la cui traduzione è "capo di mille") e gli *asistavebi* (il cui significato è "capo di cento")⁵; da ciò sembrerebbe quindi che l'esercito del Regno d'Iberia fosse suddiviso rispettivamente in migliaia e in centinaia di unità.

Il fatto che accanto al re esistesse una seconda figura di alto rango, cui era assegnato il comando militare, indica che nel Regno d'Iberia veniva data un'importanza primaria all'esercito. Il comandante in capo dell'esercito degli Iberi, chiamato *eristavt-eristavi* (la cui traduzione è "duca dei duchi"), aveva il compito di comandare le forze armate; inoltre era responsabile della composizione e dello schieramento dell'esercito, della raccolta di informazioni segrete sul nemico e dell'addestramento militare dei soldati. Compiti analoghi venivano affidati ad alcuni *eristavi*, cioè "duchi", proprietari terrieri, che governavano sui territori ad essi assegnati e sui soldati qui residenti.

⁴ Nesselhauf 1958: 219–228; AE 1959: 38.

⁵ Mroveli 1955: 24–25.

I figli delle famiglie aristocratico-militari venivano avviati sin da bambini all'addestramento militare, perché fare il soldato sarebbe stata la loro principale occupazione e il loro compito. Al primo posto della loro preparazione ed esercitazione veniva la caccia, che era il modo migliore per predisporre alla vita militare e alla guerra, in quanto abituava il futuro guerriero all'uso delle armi, come ad esempio la capacità di lanciare lance e di centrare il bersaglio con le frecce, andare a cavallo, acquisire una grande resistenza fisica, essere coraggioso e imparare a combattere; inoltre, l'apprendimento della caccia offriva la possibilità di distinguersi in azioni di guerra e di entrare nella corte reale.

Il Regno d'Iberia era suddiviso in unità amministrativo-territoriali (Mroveli 1955: 24), governate dagli *eristavi*, che rappresentavano l'aristocrazia militare delle varie province del regno. Nelle fonti in lingua greca e aramaica essi vengono chiamati *sceptuchi* o *pitiakhsh* (STRAB., *Geograph.*, XI, 2, 18; Tsereteli 1942-1943: 37-43). Il nobile *eristavi*, che governava le terre che gli erano state assegnate dal re, era il funzionario più alto del re d'Iberia nel suo distretto territoriale: esercitava il potere militare e comandava l'esercito; in tempo di guerra aveva il comando dei battaglioni di soldati della sua provincia. Le insegne del nobile *eristavi*, che riceveva direttamente dal re, erano lo scettro, uno speciale anello con sigillo, una cintura impreziosita con vari ornamenti e l'armamento. Tutti questi simboli del potere compaiono tra i reperti archeologici venuti alla luce in alcuni siti dell'antico Regno d'Iberia, tra cui le tombe della famiglia reale d'Iberia rinvenute nell'antica capitale Mtskheta⁶.

In una delle unità amministrativo-territoriali del Regno d'Iberia, quella che attualmente è la provincia di Kaspi, vi era Uphlistsikhe, il cui significato letterale è "fortezza del Signore", nei pressi dell'attuale città di Gori. Le scoperte archeologiche compiute in seguito agli scavi effettuati nel sito di Uphlistsikhe sono una fonte preziosa per studiare il mondo militare dell'Iberia in epoca romana. Uphlistsikhe si trova al centro della regione di Kartli, sulla riva sinistra del fiume Mtkvari, sul fianco della catena montuosa di Kvernaki; si tratta di un massiccio roccioso, in cui sono state scavate molte caverne.

Nelle fonti Uphlistsikhe è menzionata come un centro che dipendeva dalla città di Kaspi, nella regione di Kartli: «Uphlistsikhe appartiene a Kaspi» (Abuladze 1963: 81). Si può dire che Uphlistsikhe era la roccaforte che difendeva Kaspi dagli attacchi del nemico. Anche i risultati delle ricerche archeologiche confermano che nel I secolo d.C. il re d'Iberia Arsace II entrò vincitore a Uphlistsikhe e «conquistò Kaspi e regnò su Uphlistsikhe» (Abuladze 1963: 82).

Il sistema difensivo di Uphlistsikhe copriva un'area di quattro ettari ed era formato da costruzioni fatte con pietre rocciose e da altre con materiali diversi. Il fiume Mtkvari lambisce l'antica città nella parte rivolta a sud, mentre sul fianco ovest vi è uno strapiombo roccioso. Le mura della fortezza hanno una larghezza di metri 2,50. Nel III secolo a.C. l'insieme delle fortificazioni di Uphlistsikhe doveva formare un sistema di difesa alquanto efficace, come si evince dalla presenza di torri e mura di grande spessore.

Una delle principali preoccupazioni del Regno d'Iberia era quella di incrementare il proprio contingente militare con l'arruolamento dei cosiddetti soldati-agricoltori dalle campagne e dei figli delle famiglie di militari aristocratici e attingendo forze nuove anche tra gli abitanti dei territori alleati confinanti e persino soldati di professione venuti da fuori.

A difesa del re vi erano a corte alcuni reparti di soldati e le sue guardie del corpo. Questi corpi speciali erano costituiti dai figli delle famiglie nobili di militari, noti nel Medioevo con il nome *aznauri*, vale a dire nobili, con l'aggiunta di soldati di professione ingaggiati da fuori; in cambio dei loro servizi ricevevano lauti compensi e terre. Tra questi soldati venivano scelte le squadre che avevano il compito di imporre l'autorità reale, ossia riscuotere le tasse e mantenere l'ordine pubblico dentro i confini del regno.

I soldati che prestavano servizio a corte facevano carriera rapidamente, a condizione che avessero servito l'esercito sul campo, che si fossero particolarmente distinti in battaglia e che avessero servito fedelmente il re. In tempo di guerra la maggior parte di questi militari veniva schierata nella cavalleria pesante, molto abile nel compiere repentine manovre e rapidi spostamenti. Era composta da ufficiali intermedi e sottufficiali, più precisamente dai comandanti dei battaglioni da mille soldati, detti *atasistavebi*, e dai capi delle compagnie da cento soldati, chiamati *asistavebi*. In tempo di pace questi ufficiali svolgevano

⁶ Aphakidze et al. 1955. Si veda inoltre Aphakidze & Nikolaishvili 1996.

funzioni civili e governavano alcune piccole unità territoriali, mentre in guerra assumevano il comando dei reparti militari mobilitati e pronti a combattere, arruolati tra le comunità di agricoltori locali, che Strabone definisce «guerrieri e coltivatori della terra» (STRAB., *Geograph.*, XI, 3, 6). Erano proprio questi agricoltori che in caso di guerra prendevano le armi e andavano a combattere con l'esercito in difesa delle loro terre e anche del Regno d'Iberia; essi costituivano il nerbo dell'esercito degli Iberi e la maggior parte di loro veniva schierata con la fanteria leggera. Quando la guerra finiva tornavano alle loro case e al lavoro nei campi.

La struttura gerarchica dell'esercito del Regno d'Iberia doveva essere essenzialmente questa: autorità suprema: il re; comandante in capo dell'esercito: l'*eristavt-eristavi*; alti ufficiali: i comandanti di grado più alto e i capi delle truppe reclutate nei vari distretti amministrativo-territoriali del regno, vale a dire gli *eristavi*, ovvero i nobili "duchi" che governavano le loro terre; ufficiali intermedi e sottufficiali: i comandanti dei battaglioni di mille soldati, detti *atasistavebi*, quelli delle guarnigioni dislocate nei forti, i capi delle compagnie di cento soldati, chiamati *asistavebi*, i figli minori delle famiglie nobili e i soldati di professione reclutati da fuori; soldati semplici: contadini-guerrieri arruolati in caso di guerra, i soldati del posto e i mercenari stranieri.

L'esercito del Regno d'Iberia era costituito essenzialmente da due corpi: la fanteria e la cavalleria⁷. La guardia reale era composta da soldati scelti, che avevano il compito di difendere il re; essi erano equipaggiati con un armamento pesante: *lorica hamata*, elmo, scudo, lancia, arco e frecce, ascia di guerra e pugnale. Anche i cavalieri e i fanti erano ben equipaggiati e portavano probabilmente le stesse armi della guardia reale ed inoltre erano provvisti di carri da guerra e catapulte; il resto dei soldati indossava, come i fanti, una leggera cotta di maglia di ferro, vale a dire la *lorica hamata*, e combatteva con scudi di legno, lance, archi e frecce e fionde.

Nell'ambito del sistema di difesa del Regno d'Iberia una grande importanza avevano i posti di guardia e di avvistamento e le fortificazioni; erano dislocati nei punti strategicamente più adatti per contrastare i frequenti attacchi nemici, come è il caso di Mtskheta, Uphlistsikhe, Urbnisi, Nastakisi Sarkine, *Sarapana* e Dimna. Particolarmente efficace era il sistema di difesa di Mtskheta, la capitale del Regno d'Iberia.

Oltre alla fortezza principale di Armaztsikhe, fu creato nei suoi dintorni un poderoso sistema di fortificazioni e vennero rifatte e rese sicure tutte le vie di accesso e i passaggi strategici. Sia nei forti sia nelle città-fortezze furono insediate delle guarnigioni di soldati scelti, incaricati della loro difesa. Il sistema di difesa di queste città-fortezze dell'Iberia, frutto delle conoscenze di quell'epoca nell'arte del costruire e di adattamento alle caratteristiche geomorfologiche della regione caucasica – con le sue torri e le sue possenti mura, con solide porte di accesso e torri di guardia collocate nei punti di maggiore importanza strategica – garantiva sicurezza e una grande capacità di resistenza di fronte ai continui attacchi del nemico.

Dalle fonti risulta evidente che l'esercito del Regno d'Iberia era in possesso di una solida conoscenza dell'arte della guerra di quel tempo; di certo conosceva e praticava con grande abilità le varie strategie di guerra, con rapidi cambiamenti dello schieramento tattico sul campo di battaglia ed efficace sfruttamento delle condizioni ambientali⁸. In guerra i soldati del Regno d'Iberia erano arditi, sagaci e pugnaci. Nell'applicazione di tutte queste strategie di guerra – sia di attacco sia di difesa – l'esercito degli Iberi disponeva di armamenti in ferro e di macchine da guerra, che per quell'epoca erano evoluti.

Nonostante il grande vantaggio di Roma nella guerra in atto per l'egemonia sul Mediterraneo e sul Mar Nero, l'insanabile rivalità e l'interminabile ed estenuante conflitto con i Parti non le permise di consolidare il proprio potere né lungo la costa orientale del Mar Nero, né nelle regioni del Caucaso meridionale.

Nel II e nel III secolo d.C. a causa dei conflitti intestini e delle continue guerre esterne il Regno dei Parti si indebolì a tal punto che anche il potere centrale cominciò a sgretolarsi e il vasto impero finì per smembrarsi in tanti regni. Qualche tempo dopo il frammentato Regno dei Parti si riprese e si ricompose di nuovo, a cominciare dalla regione di Fars, nella parte sud-occidentale della Persia, in riva al Golfo Persico.

L'artefice della riunificazione dell'Impero persiano fu Ardashir I, membro della dinastia sasanide, che regnò dal 224 al 241 d.C.: egli conquistò dapprima il potere assoluto nella regione di Fars, poi sottomise

⁷ STRAB., *Geograph.*, XI, 3, 3; XI, 4, 5; APP., *De bello Mithrid.*, 103; Mroveli 1955: 24–25.

⁸ PLUT., *Vitae*, Pompeo, XXXIV; APP., *De bello Mithrid.*, 103; CASS. DIO., *Hist.*, XXXVII, 1, 2; Mroveli 1955: 28.

l'intera Partia e infine nel 224 d.C. vinse la guerra interna contro il re Artabano IV della dinastia arsacide. Per immortalare questa decisiva vittoria il re Ardashir I fece scolpire a rilievo nella roccia la scena della sua investitura, in cui è raffigurato seduto sul suo cavallo, mentre il dio Ahura Mazda gli consegna la corona regale. Dopo aver sconfitto il re rivale Artabano IV e conquistato il potere, Ardashir I prese la capitale del Regno dei Parti, Ctesifonte, ponendo così le basi di un nuovo Impero persiano, noto con il nome di Persia sasanide.

Roma si trovò pertanto a doversi scontrare con la Persia della dinastia sasanide, la quale continuava la politica estera precedentemente intrapresa dalla Partia arsacide. I Sasanidi ambivano ad estendere la loro sfera d'influenza sulle regioni che si affacciavano sul Mar Mediterraneo, sul Mar Nero e sull'area caucasica. Anche Roma nutriva le stesse ambizioni espansionistiche sul Mar Nero e sul Caucaso. In ragione di ciò sorse un'insanabile disputa, che di lì a poco si trasformò in una lunga e cruenta guerra tra i due potenti imperi.

Il Caucaso aveva una grande importanza per lo sviluppo del commercio tra l'Oriente e l'Occidente; inoltre, per tutte e due le potenze militari impegnate in quella guerra rappresentava un appoggio essenziale e un fattore determinante per la vittoria finale. Infatti, chi riusciva a dominare le terre poste a sud della catena del Grande Caucaso avrebbe controllato anche i passi strategici delle montagne caucasiche, ossia tutti i collegamenti tra le regioni del Caucaso settentrionale. Tre erano i passi strategici: Aragvi-Dariali, Rioni-Mamisoni, Kodori-Klukhori; chi riusciva a controllare questi passi protetti dalla natura, da cui si aveva accesso alle valli al di qua e al di là della catena del Grande Caucaso, poteva decidere di aprire o chiudere a suo piacimento questi passaggi e usare le incursioni delle agguerrite tribù nomadi del Caucaso settentrionale come arma di ricatto e di minaccia per i nemici. Ecco perché l'esercito romano riservò un'attenzione particolare al controllo di questi passi strategici nel Caucaso, ingaggiando una furibonda lotta con i Parti.

Nel IV secolo d.C. la crisi politica ed economica dell'Impero romano entrò in una fase critica irreversibile e sempre più frequenti divennero le ribellioni. Nello stesso tempo si intensificarono le invasioni e le aggressioni delle tribù nomadi e barbare, che portarono nel 395 d.C., dopo la morte dell'imperatore Teodosio, alla separazione in Impero romano d'Occidente e d'Oriente.

Il lungo braccio di ferro tra l'Impero romano e quello Persiano sasanide ebbe come risultato che nel IV secolo d.C. quest'ultimo conquistò l'egemonia su tutta l'area caucasica: la parte meridionale dell'Iberia, le terre in riva al fiume Aras, che scorre in Turchia, Armenia, Azerbaijan e Iran, e l'Albania (l'odierno Azerbaijan) entrarono nella sfera d'influenza dell'Impero persiano.

Fonti

Appian, *de Bello Mithridato*

Cassius Dio Cocceianus, *Historiae Romanae*

Hist. Aug.

Strabo, *Geographica*.

Cornelius Tacitus, *Annales*.

Plutarch, *Vitae*

Bibliografija

Abuladze 1963 I. Abuladze (a cura di), *Zveli kartuli agiografiuli literaturis zeglebi* (Antiche opere letterarie agiografiche georgiane I), Tbilisi, 1963.

AE 1959 Alf. Merlin, "Périodiques", *L'Année épigraphique*, 1959 (1960), 5–61.

Aphakidze et al. 1955 A. Aphakidze, G. Gobejishvili, A. Kalandadze & G. Lomtadze, *Mtskheta*, I, Tbilisi, 1955.

Aphakidze & Nikolaishvili 1996 A. Aphakidze & V. Nikolaishvili, "Mtskhētis tsarchinebulta gansasvenebeli III s.", in *"Kreb. Mtskheta"* (= *Sepolture di personaggi di alto rango di Mtskheta, III sec., in "Racc. Mtskheta"*) XI, 1996.

- Braund 1991 D. Braund, Римское присутствие в Колхиде и Иберии, in “ВДИ” (= *La presenza romana nella Colchide e in Iberia*, in “VDI”), 4, 1991, 34–52.
- Braund 1994 D. Braund, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia 550 BC – AD 562*, Oxford, 1994.
- Furtwängler et al. 2008 A. Furtwängler, I. Gagoshidze, H. Löhr & N. Ludwig, *Iberia and Rome*, Mainz, 2008.
- Gamkrelidze 2008 G. Gamkrelidze, “About the military-political situation in Georgia in the 4th cent. BC – 2nd cent. AD (Written Sources and Archaeological evidence)”, *Journal Iberia-Colchis. Researches on the Archaeology and History of Georgia in the Classical and early Medieval Period* 4, 2008, 144–158.
- Giardina 1996 A. Giardina, “Roma e il Caucaso”, in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV–XI)*, *Atti delle Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo. Spoleto, 20–26 aprile 1995*, XLIII 1, Spoleto, 1996, 85–141.
- Kavtaradze 2006 G. Kavtaradze, *Sakartvelos sakhelmtsiphoebrivi ganvitarebis sakitkhebi* (= *Sullo sviluppo della Georgia come entità statale*), Tbilisi, 2006.
- Migliorati 2004 G. Migliorati, “L’incarico militare di M. Hirrius Fronto Neratius Pansa e gli interessi militari romani in area caucasica”, in A. Valvo & G. Manzoni (a cura di), *Analecta Brixiana*, Milano, 2004, 125–153.
- Mroveli 1955 L. Mroveli, *Kartlis tskhovreba (Vita di Kartli)*, a cura di S. Kaukhchishvili, Vol. I, Tbilisi, 1955.
- Nesselhauf 1958 H. Nesselhauf, “Ein neues Fragment der Fasten von Ostia”, *Athenaeum* XXXVI, 3, 1958, 219–228.
- Tsereteli 1942–1943 G. Tsereteli, “Armazis bilingva”, in *Enimkis moambe. L’iscrizione bilingue di Armazi*, in *Raccolta sulla lingua, storia e cultura materiale* XIII, 1942–1943, 37–43.
- Zerbini 2012 L. Zerbini, “Soldati romani ad Oriente del Mar Nero”, in Y. Le Bohec (a cura di), *Le métier de soldat dans le monde romain, Actes du 5 Congrès sur l’armée romaine*, Lyon, 23 – 25 Septembre 2010, Paris, 2012, 39–45.
- Zerbini et al. 2012 L. Zerbini, G. Gamkrelidze & T. Todua, *I Romani nella Terra del Vello d’Oro. La Colchide e l’Iberia in età romana*, Soveria Mannelli, 2012.